CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa

Anno XXX - Numero 2 - 2011

Que voulez-vous pour le petit déjeuner demain?

Gaudenzio Mariotti

«Que voulez-vous pour le petit déjeuner demain?». E di rincalzo l'altra domanda: «quante persone vogliono il pic-nic domani?».

Erano le sette e mezzo del mattino di una giornata splendida, avevamo appena fatto 600 m di salita, eravamo solo a un terzo di quella programmata per raggiungere la vetta del Vignemale, il nostro *jour de gloire était arrivé* e non ero disponibile a lasciarmi mettere di cattivo umore dalle domande della signora Paola, italiana (di pianura?) trapiantata a 2650 m a gestire il rifugio più alto della catena pirenaica. Tentai di rispondere con una battuta – o Franza o Spagna basta che se magna! – ma sapevo bene che non era vero: infatti poi ci fu un caffè di troppo e mancò un tè, con qualche (contenuta) recriminazione. Ma in queste circostanze estreme è facile dimenticare cosa si è ordinato 24 ore prima, specie se si pensa che il *café olé* sia una bevanda tipica distribuita durante le corride e non il banale *café au lait* che ogni mattina milioni di francesi prendono al posto del nostrano caffelatte.

Ma torniamo indietro di qualche mese, al giorno di apertura delle iscrizioni, quando la sede è presa d'assalto dai soci che dimostrano un entusiasmo sorprendente per questa proposta così poco convenzionale. Il numero dei partecipanti – pensavo inizialmente ad una quindicina! - lievita velocemente, finché si decide che si andrà con un bus e che si possono quindi riaprire le iscrizioni fino alla capienza dei rifugi.

Qualcuno ha dovuto rinunciare anticipatamente, chi per motivi di lavoro, chi per motivi familiari; fra questi c'è sfortunatamente Antonio, che aveva così attivamente contribuito all'organizzazione, ma che è stato fermato a Madrid dall'atterraggio po' troppo in anticipo della piccola Sabina. Alla fine ci ritroviamo in 35 – oltre all'amico Paco, unico ma validissimo rappresentante della compagine locale - alla partenza per questa vacanza al confine fra Francia e Spagna, dal percorso alquanto impegnativo, e con qualche complicazione logistica. La presenza di tante persone esperte, in primis di Giustino, nonché di Maria Pia - la nostra dottoressa in Servizio Permanente Effettivo - mi tranquillizza alquanto, e si rivelerà importante per la buona riuscita della "spedizione". Sull'autobus Alberto distribuisce i "lasciapassare" per l'ingresso nel Parco Nazionale di Ordesa, con scritto "IO C'ERO"; non per tutti è subito ovvio che è uno scherzo, in molti lo appendiamo allo zaino e sarà il nostro segno di riconoscimento.

Le prime grane le incontriamo subito a Gavarnie, quando le addette dell'ufficio turistico ci spaventano preannunciando grandi problemi già per raggiungere il primo rifugio: sembra che servano i ramponi, e solo una quindicina li ha portati! Il gestore però ci rassicura: il problema

Assemblea ordinaria 2012

L'assemblea dei soci del CAI – Sezione di Pisa – è convocata in prima convocazione per il giorno 22 febbraio 2012 alle ore 17.00 presso la sede sociale di Via Cisanello 2, ed in seconda convocazione il giorno 23 febbraio 2012 alle ore 21.00 presso la saletta della Stazione Leopolda, in Pisa, con il seguente Ordine del Giorno

- Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- Nomina della Commissione elettorale per l'elezione del delegato
- Relazione del Presidente
- Approvazione del bilancio consuntivo 2011 e preventivo 2012
- Elezione del delegato
- Consegna dei distintivi ai soci sessantennali Arcangelo Vitarelli e Leda Marcacci e ai soci venticinquennali Paolo Acquistapace, Dario Besseghini, Alfredo Ciardi, Matteo Curti, Luciano Dolfi, Paolo Giannozzi, Franca Nicodemi.
- Relazioni delle scuole e dei gruppi
- Varie ed eventuali

Il Presidente, *Gaudenzio Mariotti*

ci sarà forse l'indomani per superare la Breche de Rolande: finalmente si può partire, e domani si vedrà!

Alla prova dei fatti, non incontreremo mai passaggi tecnicamente impegnativi. L'ambiente pirenaico si presenta però un po' meno turistico rispetto a quello alpino, e soprattutto rispetto a quello dolomitico cui gli ultimi "gitoni" ci hanno abituato. Molto più diffusa che da noi la frequentazione non organizzata, con una folta presenza di campeggiatori, intorno ai rifugi. Come si esce dai grandi percorsi escursionistici (il GR 10 in Francia ed il GR 11 in Spagna), i segnali sui sentieri si diradano alquanto, e in genere rimangono solo degli ometti, a volte anche un po' a casaccio. Soprattutto il tratto della seconda tappa, quella che ci porta in Spagna al Rifugio Goriz, meriterebbe un po' più di indicazioni. Con tutto ciò il percorso è sempre abbastanza ben individuabile, e non pone grossi problemi di orientamento, almeno per noi che non abbiamo mai trovato nebbia fitta.

L'itinerario prescelto si rivela vario ed interessante, gli spazi ampi, i paesaggi grandiosi. Generose le fioriture, e sopra tutto e tutti volano i gipeti (los quebrantahuesos), questi animali superbi. Improvvisamente uno ci sfreccia vicinissimo mentre riposiamo nei pressi del Collado del Descargador.

Utile l'alternanza di tappe più impegnative ad altre che concedono un po' di respiro. Qualche rifugio meriterebbe qualche lavoro di risistemazione, altri sono più in linea con gli standard alpini; in tutti la vita degli ospiti è regolata da regole ferree - a volte non del tutto comprensibili.

Tutte raggiunte le cime in programma: una ventina di persone sul Taillon (3148 m). Solo in quattro sul Perdido (3355 m): era la vetta più attesa, ma le pessime previsioni meteo ne hanno sconsigliato la salita per un gruppo numeroso, e meno male che la temuta grandinata è arrivata con diverse ore di ritardo, perché anche quella sarebbe da citare fra i memorabilia. In quattordici sul Vignemale (3298 m), meta non meno interessante dal punto di vista alpinistico, per il lungo tratto sul ghiacciaio d'Ossoue, sicuramente più impegnativa per l'elevato dislivello ed assolutamente remunerativa anche per aver coinciso con una giornata di sole pieno, la più bella di tutta la settimana. Lo stesso giorno in 23 salivano il Petit Vignemale, in due hanno voluto concatenare le cime.

Cammina cammina, i ricordi si accumulano, e ciascuno ne serberà di diversi; eccovi la mia top ten:

- Il Cirque de Gavarnie
- Il passaggio dalla Breche de Rolande
- Il canyon di Ordesa
- Il volo dei gipeti
- La salita al Vignemale
- Le fioriture di iris e genziane
- Il ponte e il grande camino di Bujaruelo
- I cassetti-loculi del rifugio Sarradets
- Le quattro cene consecutive a base di salsicce
- Tante ore passate in amicizia ed allegria

Sfortunatamente qualcuno ricorderà anche un braccio rotto ed un forzato ritorno a Pisa; altri ricorderanno altra disavventure… Ma come si suol dire, tutto è bene quel che finisce bene, e arrivederci al gitone 2012!

Il percorso.

Prima tappa. Da Gavarnie (1.365 m) al Rifugio Sarradets o della Breche (2.587 m). All'altezza della chiesa del villaggio si imbocca sulla destra il sentiero che, dopo un primo tratto più ripido, si snoda lungo la Vallée de Pouey Aspé. Raggiunto un pianoro intorno a quota 1900, si lascia il sentiero principale che procede verso il colle e si sale ripidamente sulla sinistra, attraversando ripetutamente il torrente che scende dal piccolo ghiacciaio del Taillon. Si raggiunge infine il Col de Sarradets, poco prima del rifugio. Dislivello in salita 1250 m, tempo 4-5 ore.

Seconda tappa. Dal Rifugio Sarradets al Rifugio Goriz (2.200 m). Si passa in Spagna, attraverso la Breche de Rolande (2.802 m). Di tutto il percorso, questa è la tappa che pone qualche problema in più di orientamento. Dal Rifugio alla Breche il percorso è evidente; si procede su neve, ma per chi non avesse l'attrezzatura adeguata, nel tratto più basso c'è una traccia che segue la morena. In alto la neve è inevitabile, ma la pendenza è modesta ed il percorso in genere ben tracciato. Suggestivo il passaggio attraverso la breccia. Al di là si dipartono varie tracce, senza alcuna indicazione. A sinistra una scende in diagonale attraverso un ghiaione, diretta verso il rifugio Goriz. Non è tuttavia questo il percorso più raccomandabile, perché presenta qualche passaggio delicato, specie ad inizio stagione, quando c'è ancora neve. In alternativa, proprio di fronte alla Breccia, si scende ripidamente attraver-

so grossi massi, raggiungendo velocemente una valletta. Il sentiero continua evidente nella valletta fino a raggiungere una zona carsica, oltre la quale si stende una vasta area pianeggiante – il Plano de San Fertus. Per arrivare al Rifugio Goriz occorre raggiungere il Collado del Descargador, e questo lo si può fare o risalendo sulla sinistra prima della piana, seguendo ometti non sempre disposti in maniera appropriata, oppure scendendo fino alla piana e risalendo verso Est senza percorso obbligato, ma su terreno più facile. Oltrepassato il colle, il sentiero diventa ben evidente, procedendo lungamente in quota. Dislivello in salita 300 m, in discesa 650 m, tempo 4 ore.

Dalla Breccia si diparte anche una terza traccia, che procede verso destra, seguendo da vicino la parete rocciosa. Questa si dirige verso la cosiddetta "falsa breccia", da cui, proseguendo sempre per cresta, si raggiunge in circa 1h 30' la vetta del Taillon, 3148 m. Può esserci neve ad inizio stagione, ma noi non l'abbiamo trovata.

Terza tappa. Dal Rifugio Goriz a San Nicolas de Bujaruelo (1.338 m). Avevamo previsto un giorno di sosta al Rif. Goriz, che nelle intenzioni doveva essere dedicato alla salita del Monte Perdido (3.355 m). In realtà le previsioni meteo sfavorevoli hanno indotto ad una tranquilla escursione lungo l'orlo orientale del canyon di Ordesa, fino a raggiungere il primo dei quattro "miradores", che offrono una spettacolare vista di tutto il canyon.

Si riparte dunque il quarto giorno per il trasferimento a San Nicolas de Bujaruelo. La discesa del canyon di Ordesa, è probabilmente il tratto più spettacolare di tutto il trekking: le cascate che si susseguono e le fioriture rendono il paesaggio indimenticabile.

Raggiunta Pradera di Ordesa, dove si trovano un piccolo centro informazioni e un ristorante, si prende il bus navetta che ogni 15' parte per il villaggio di Torla e si scende alla prima fermata (Puente de los Navarros,). Questo è il punto più basso che si raggiunge in Spagna. Da qui si inizia a risalire la valle del Rio Ara. Nel primo tratto non abbiamo seguito il sentiero (GR 11), per evitare di salire e dover poi riscendere. Anche il percorso sulla strada è comunque gradevole, sul bordo dello spumeggiante torrente. Il sentiero conviene riprenderlo al ponte successivo (Puente Nuevo), inoltrandosi nel bosco, e procedendo in leggera salita fino a Bujaruelo. Il percorso è segnalato, in quanto interamente sul GR11 (a parte il tratto sulla strada). Per la discesa del canyon: dislivello in discesa 800 m, tempo 4h. Da Puente de los Navarros a Bujaruelo: dislivello in salita 350 m, tempo 2h 15'.

Quarta tappa. Da San Nicolas de Bujaruelo al Rif. Oulettes de Gaube (2.151 m). È la tappa più lunga del trekking, circa 17 km. Il percorso risale interamente la lunga valle del Rio Ara, in uno scenario più alpino, con la valle che si allarga in pascoli di alta quota. Il dislivello è notevole, ma la pendenza è modesta per gran parte del percorso, e solo nel tratto finale si impenna per raggiungere la Puerta de los Mulos, alla quota di 2591 m. All'inizio sono presenti cartelli indicatori, più avanti spariscono, ma il percorso è comunque sempre evidente. Dislivello in salita 1250 m, in discesa 500 m, tempo 7 ore.

La testata del canyon di Ordesa

Quinta tappa. Dal Rif. Oulettes de Gaube al Rif. Baysselance (2.651 m). Dopo la tappa più lunga arriva la più breve, solo due ore per raggiungere il rifugio più alto dei Pirenei. Il percorso fa parte del GR10 ed è ben segnalato. La tappa si accoppia perfettamente con la salita al Petit Vignemale (3.032 m, EE), oppure al Grand Vignemale (3.298 m, F), attraverso il ghiacciaio d'Ossoue. Per questa salita è consigliabile partire dal rifugio molto presto (noi siamo partiti alle 5.30).

Da rifugio a rifugio: dislivello in salita 600 m, in discesa 100 m, tempo 2 ore 15'.

Dal Rif. Baysselance al Petit Vignemale: dislivello in salita: 400 m, tempo di salita 1h 10'.

Dal Rif. Baysselance al Vignemale: dislivello in discesa 200 m, in salita 900 m, tempo di salita 3h.

Sesta tappa. Dal Rif. Baysselance a Gavarnie. Salvo qualche breve tratto, l'ultima tappa è interamente in discesa, ma comunque molto lunga. Anche questa fa interamente parte del GR10. All'inizio si perde rapidamente quota, fino a raggiungere un tratto pianeggiante che precede lo sbarramento di Ossoue. Da qui si risale brevemente verso il lato destro della valle, che si percorre poi lungamente in quota, attraverso ampi prati, e in vista di una serie di circhi glaciali. La discesa finale riporta prima al rifugio del CAF Granges de Holle e di qui al villaggio. Dislivello in salita 150 m, in discesa 1450, tempo 6h.

Verso la Brèche de Roland

Gemellaggio Bagnato Gemellaggio Fortunato

Gaudenzio Mariotti

L'Alpe Buscagna

Dopo il nubifragio del maggio 2010, che costrinse i soci di Gallarate a scambiare la Pania della Croce con l'Antro del Corchia, è stata la volta dei Pisani ad affrontare il maltempo che nella giornata del 18 giugno ha flagellato l'Alpe Devero.

Incontrati a Baceno i nostri accompagnatori, Gianluigi, Mario, Giuseppe, Antonella ed Alessandro, e dedicati i primi scatti all'imponente cascata del Toce (la seconda d'Europa per altezza, la prima l'avremmo vista un mese dopo sui Pirenei), ci avviamo in un caldo umido di stampo tropicale verso il rifugio Myriam, dove trascorreremo la prima notte.

Al risveglio non fa più così caldo, e la pioggia è insistente... Si cominciano a ipotizzare alternative – ma l'unica possibile è quella di tornare a valle e farsi accompagnare al Devero dal bus: veramente poco attraente. Julie è molto stupita dell'incertezza che regna, e da buona neozelandese stabilisce che si tratta di "light rain": non c'è abbastanza vento perché possa essere classificata "heavy" [la valutazione è poi stata rivista al rialzo nel corso della giornata]. Una rapida inchiesta fra i partecipanti ha un risultato inequivocabile: la maggioranza è per partire, e del resto c'è un altro rifugio fra un'oretta, al massimo ci si fermerà là.

Vinte le perplessità degli accompagnatori, iniziamo così l'odissea nella pioggia e nella nebbia, durata fin verso le tre del pomeriggio, quando anche la coda della perturbazione ha oltrepassato il confine con la Svizzera, restituendo all'Alpe i suoi brillanti colori – il verde dei prati e delle foreste – l'azzurro dei laghi e del cielo – il rosso ed il bruno delle montagne – il bianco delle ultime nuvole ritardatarie.

Dopo un passaggio nell'incantevole villaggio di Crampiolo, arriviamo così allo storico rifugio Castiglioni, appartenente ai nostri gemellati gallaratesi, dove il presidente Pierantonio e tanti altri soci ci accolgono con tantissima cordialità e con una cena davvero di prim'ordine, segue scambio di regali e discorso.

L'allegria è tanta e la conclusione della serata sorprendente, con le lanterne – delle vere e proprie minimongolfiere – che si sollevano nella notte.

Il giorno dopo salita al Monte Cazzola, il vento è fortissimo, ma almeno siamo al sole; e nessuno vorrebbe ripartire dopo la gradevole sosta ristoratrice sulla riva del Lago Nero.

Insomma, abbiamo trovato un posto dove ritornare, e soprattutto tanti amici con cui ci auguriamo di camminare ancora!

I nostri accompagnatori che guardano

Maledetto Maudit!

Les Grandes Jorasses e il Dente del Gigante

Per il secondo anno consecutivo la progettata salita al Mont Maudit è saltata a causa del maltempo. I nostri istruttori, insieme a qualche socio più esperto, hanno comunque colto la finestra di bel tempo di venerdì 22 luglio per svolgere attività in zona ad alto livello, e in due per fare la traversata dal Torino al Cosmiques. Il sabato le condizioni erano tali che i nostri sono finiti su TeleFrance1, con tanto di velocissima intervista ad Antonio Mori. Vitaliano Gaglianese (in sintesi) e Marco Plebani (per esteso) ci raccontano cosa è successo.

Lettera dal Cosmiques

Buongiorno a tutti, siamo tornati sabato 23 a Pisa, partendo la mattina dal Rifugio Cosmiques in una bufera di neve. Eravamo in otto (Valerio, Giancarlo, Antonio, Marco, Daniele, Alessio, Francesco e io).

Ma procedendo per ordine, partenza giovedì mattina da Pisa, ci siamo ritrovati a Chamonix in sei a fare compere da Snell, il negozio di articoli da montagna più fornito del mondo.

Alle 17 ultima funivia per l'Aiguille du Midi. Usciamo dalla galleria e siamo nella nebbia, senza traccia e in discesa su una cresta non proprio facile. Riusciamo con fatica, e per non dover dormire nei cessi della funivia, ad arrivare alle 9 al rifugio Cosmiques, dopo avere tentato di orientarci con GPS e mappe, ma nella nebbia come si sa è tutto inutile.

La mattina di venerdì sole a palla, dal rifugio Torino dove erano saliti in funivia partono altri due indomiti, che faranno la traversata, senza traccia e fra i crepacci: sono Alessio e Francesco. Bella impresa.

In sei, ovvero in tre cordate, decidiamo di fare la Rebuffat (via storica aperta nel 1956 da Gaston Rebuffat). Scelta ottima, altre cordate (non del nostro gruppo) faranno la traversata alle Pointes Lachenal, oppure la Cresta del Cosmiques, ma nessuno sul Tacul o sul Maudit: neve fresca abbondante, bagnata, si sprofonda, non esiste traccia.

Godiamo del sole e dell'ottima roccia: granito protogino senza alcun lichene... qualche tiro di 6a, *friend* a volontà, il mitico tiro a S su uno scudo di roccia bellissima, si sa noi toscani amiamo la roccia.

Nel pomeriggio comincia a nevicare e non smetterà più, noi ci caliamo giusto in tempo a riprendere gli zaini lasciati sulla crepacciata e da raggiungere senza piccozza e ramponi, ma con le scarpette da arrampicata ai piedi. Torniamo al rifugio.

Nella notte bufera di neve, al rifugio solo due vogliono attaccare il Tacul, ma la notte devono ricredersi. La mattina ci alziamo e decidiamo di tornare a casa. Non è facile rifare la strada fino alla funivia, la cresta del ritorno è affilata e piena di cornici. Procediamo in cordate da due, tracciando un'esile e difficile traccia.

Qui finisce la cronaca, ognuno tragga le proprie conclusioni su come poteva dare un senso se fosse partito. Noi otto ne siamo soddisfatti, è vero che ci è mancato di fare il Maudit, ma come si dice: sarà per una altra volta.

Alla prossima, Vitaliano

L'Aigulle du Midi
La via Rébuffat sale
sullo sperone a destra

Aiguille du Midi, via Rébuffat
22 luglio 2011

A distanza di un anno dal Monte Rosa, rieccomi a scrivere di avventure in alta quota. Questa volta l'obiettivo è il massiccio del Bianco: l'idea è di raggiungere il refuge des Cosmiques e lì fare base per il Mont Maudit, il Mont Blanc du Tacul, forse addirittura il Bianco stesso.

Mont Maudit e Refuge des Cosmiques

Finalmente si torna a calpestare neve fresca e a boccheggiare nell'aria sottile dei quattromila metri! Già pregusto il sole abbagliante e lo scricchiolio della neve sotto gli scarponi. In più, sarà l'occasione per rivedere tanti amici pisani, per me che ora sto a Zurigo: la gita è organizzata dal CAI di Pisa e conta ben 28 iscritti.

All'avvicinarsi della partenza, però, il meteo tenta di rovinarci la festa: una mega perturbazione spazza la Svizzera e si dirige verso Ovest, dritta su Chamonix. Che fare? Mi tengo in contatto con il mio "Agente a l'Avana", l'inossidabile Vitaliano: conto sulla sua proverbiale testardaggine e sono abbastanza fiducioso che, meteo o non meteo, alla fine si partirà. Così è: mentre da Pisa si moltiplicano le defezioni, Vitaliano e il solito gruppetto di irriducibili decidono di partire. Appuntamento a Chamonix, che raggiungo in treno. Zurigo-Lausanne, Lausanne-Martigny, Martigny-Vallorcine e da lì fino a Chamonix-Mont-Blanc: da Martigny in poi si viaggia sul Mont Blanc Express, un trenino panoramico che viaggia tra gole e precipizi e da solo meriterebbe una gita. Purtroppo il mio sguardo, più che dal panorama, è attratto dai nuvoloni che si addensano e promettono di castigare gli alpinisti testardi.

A Chamonix siamo sei: oltre a me e Vita ci sono Daniele e Antonio, che avevo conosciuto sul Rosa, e Valerio e Giancarlo che incontro per la prima volta. Prendiamo la funivia e cominciamo a salire, in compagnia di un plotone di giapponesi in infradito. Presto la cabina entra in un denso nebbione. L'osserviamo rassegnati, mentre i giapponesi continuano imperterriti a fotografare il nulla fuori dai finestrini e a fare "uuuuuuuuuuh!" quando la cabina dondola sorpassando i piloni. Vorremmo prenderli a scoppinate per renderli partecipi del nostro scoramento, ma ci tratteniamo.

La funivia raggiunge la vetta dell'Aiguille du Midi, 3842 m. Da qui, col bel tempo, si possono vedere il Bianco, il Tacul, il Maudit, le Grandes Jorasses e il Dente del Gigante. Noi riusciamo a stento a vederci i piedi, ma cominciamo a prepararci. Ramponi, imbrago, corde. Mentre ci vestiamo, una solitaria turista inglese è prontamente intercettata dallo sguardo vispo di Vitaliano: ammetto che la fanciulla distrae anche me, così che non mi rendo bene conto di ciò che ci (mi) aspetta. Mi lego a Daniele e Vitaliano e finalmente dò un'occhiata al percorso che ci attende: vedo solo un'esile cresta di ghiaccio che si perde nel bianco; a destra e a sinistra due bei precipizi da manuale. "Fuck! Ma siamo sicuri?" esclamo, mentre l'inglesina se la ride per l'esclamazione anglo-italica e il mio subitaneo cambio d'umore.

Eh sì, siamo sicuri: il Cosmiques è da qualche parte là sotto. E allora andiamo, e speriamo bene. Superata la cresta, c'è il problema di capire dove andare: cielo e neve si fondono in un bel bianco latteo e la traccia per il rifugio è coperta dalla neve fresca. Giochiamo per un po' a mosca cieca, mentre Vitaliano mi rassicura raccontando di quei due che sono morti congelati in una buca nella neve; oppure della cordata che è rimasta bloccata proprio sotto la stazione della funivia, una notte intera, prima di precipitare a valle. Il gioco continua per un paio d'ore, quando dalla nebbia arriva la voce di Valerio: "mi sa che s'è sbagliato, questo crepaccio non dovrebbe essere qui…"

A questo punto mi scateno in tutta la mia petulanza: dico che non mi sembra il caso andare a tentoni su un ghiacciaio, che se ci perdiamo nella nebbia è la fine, che zigzagare tra i crepacci è da suicidio, che piuttosto è meglio tornare indietro e passare la notte nei cessi della funivia, ecc. ecc. La cosa incredibile è che alla fine convinco Vitaliano. Stiamo per entrare nella stazione della funivia quando dal bianco riemerge una voce: questa volta non annuncia un crepaccio, bensì il rifugio! Il metodo mosca-cieca ha funzionato. Raggiungiamo gli altri, e alle otto e mezza stiamo cenando al rifugio, prima di trascorrere una bella notte di acclimatamento (ovvero: nausea e mal di testa) in branda.

L'alba arriva con una sorpresa: invece della nebbia e la neve di ieri, cielo azzurro e aria cristallina. La neve fresca

rende infattibili Bianco, Tacul o Maudit. Invece l'obelisco granitico dell'Aiguille du Midi è proprio qui a due passi, la parete verticale è quasi sgombra di neve e riluce al sole… Perchè no?

Raggiungiamo la base e ci prepariamo a salire il pilastro Sud lungo la via classica che Gaston Rébuffat vi aprì nel 1956. Ci dividiamo in due cordate da tre: mi lego con Giancarlo e Valerio, che apre. Io non arrampico da mesi e sono ben felice di salire da secondo (anzi, da terzo). All'inizio la ruggine si fa sentire: mentre salgo il primo tiro sono quasi pentito e vorrei essere da un'altra parte. Poi mi rilasso, mi godo questo granito solidissimo a cui non sono abituato e comincio a divertirmi.

La via è una vera classica: si sviluppa lungo diedri, lame e fessure in modo logico ed elegante. Per me, arrampicatore di falesia abituato a seguire gli *spit*, è una bella novità vedere Valerio "leggere la roccia" e salire piazzando le protezioni.

A volte ci troviamo tutti e tre in sosta, sotto il tetto del primo tiro o su una cengia coperta di neve, e ci interroghiamo sul tracciato da seguire: ci chiediamo dove sarebbe passato l'apritore, ci immedesimiamo, nel dubbio ci diciamo "Rébuffat sarebbe passato di lì!" Mi piace, questa sorta di dialogo con l'apritore della via che si snoda attraverso il tempo. Si immagina il suo pensiero ed è un po' come arrampicare con lui; ed è frustrante pensare che io, con le mie belle scarpette tecniche, non riesco a passare dove lui saliva in scarponi. D'altronde io sono io, mentre lui era Rébuffat.

A due tiri dalla vetta la roccia si fa sempre più fradicia e depositi di neve impediscono di proseguire. Ci rassegniamo a scendere. Valerio ci rimane male: ha tirato la cordata fino a qui e gli dispiace non concludere. D'altronde la parte più bella e dura della via è fatta: io sono più che soddisfatto e anche Giancarlo, che soffre l'altitudine e l'idea di abbassarsi di 200 metri certo non gli dispiace.

Prepariamo le corde per le calate in doppia e cominciamo a scendere. Come da manuale, le corde si incastrano ben due volte. La prima, prima ancora di iniziare la discesa, costringendo Giancarlo a una risalita da funambolo su un chiodo precario; la seconda, a mo' di sfottò, a 5 metri da terra. È di nuovo Giancarlo a liberarla, sfavato al punto da risalire slegato e in calzini.

Mentre torniamo al rifugio la giornata si guasta di nuovo, ma ci auguriamo che si ripeta il copione di ieri e che domattina torni il sereno. Al Cosmiques nel frattempo sono arrivati anche Alessio e Francesco, che hanno fatto la traversata dal Rifugio Torino. Otto su 28, non è male! Si mangia, si beve, si scambiano racconti, ognuno esagerando quanto basta. Speranzosi abbozziamo l'idea di salire il Tacul, o almeno di percorrere l'aerea Arête des Cosmiques.

Stavolta però il tempo non fa che peggiorare: il nevischio del giorno prima si fa più insistente e accompagnato da un vento tagliente. Ci dirigiamo alla funivia per la stessa via dell'andata. La cresta prima della stazione è ancora più affilata e la percorriamo con un traverso da brivido: la differenza rispetto alla prima volta è che la visibilità è migliorata, così siamo ben coscienti del precipizio sotto di noi.

Alla fine, subito prima del cancelletto della funivia, troviamo una troupe francese accorsa a documentare questa bufera di neve in piena estate e ad intervistare *les alpinistes Italiens*. Inutile dire che l'attitudine all'esagerazione propria dei cronisti si sposa in pieno con quella degli alpinisti, e il risultato è un servizio di telegiornale che fa apparire questo po' di vento e neve come una tempesta himalayana. Tanto meglio: lo racconteremo ai nipoti, di quella volta che si è scalata l'Aiguille du Midi nella bufera. Con tanto di prova video.

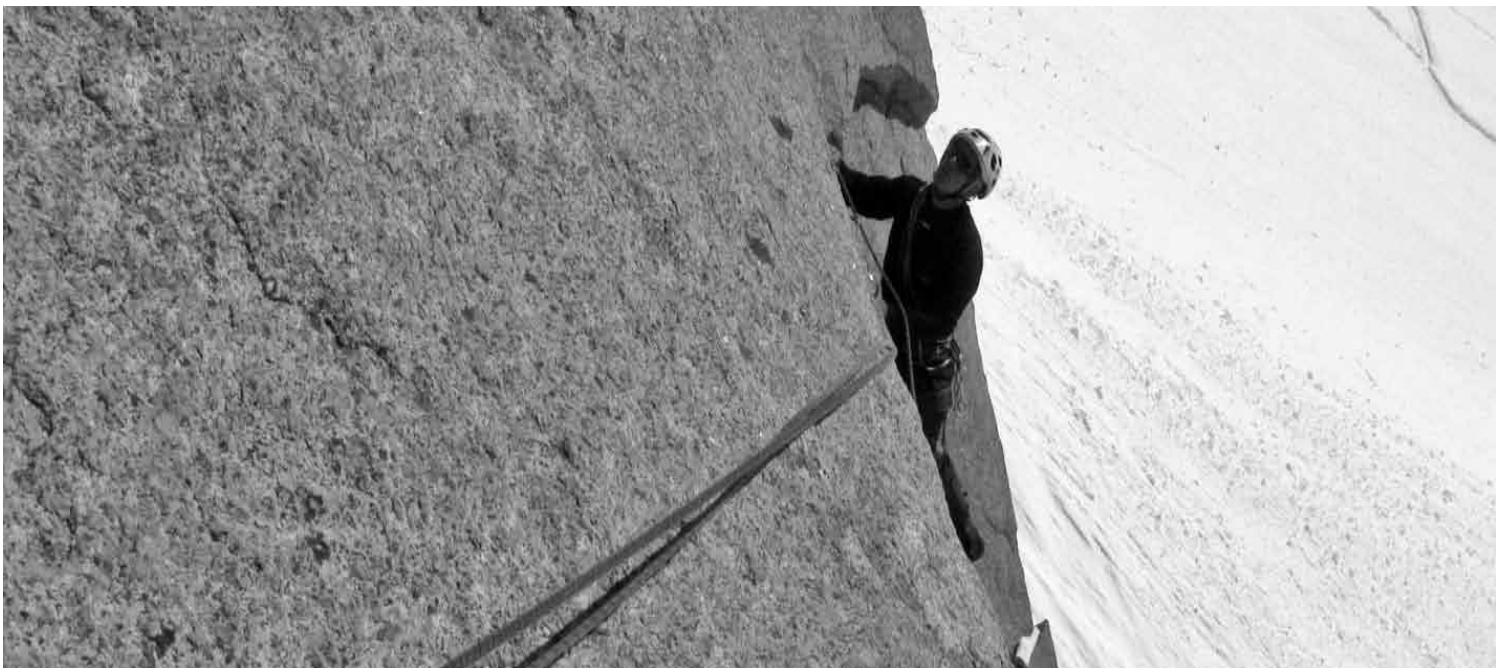
Marco Plebani

Le foto di Marco: www.dropbox.com/gallery/7727103/1/Rebuffat?h=e80e75

Le foto di Valerio: picasaweb.google.com/113275406430575251593/AiguilleDuMidi.

Le foto di Alessio: picasaweb.google.com/alessiogm/ValVenyEVallee-Blanche#

Il servizio della TV francese TF1 (con intervista ad Antonio): videos.tf1.fr/jt-we/l-alpinisme-victime-du-mauvais-temps-... (i due omini in rosso che arrancano nella neve sono Marco e Vitaliano)



Nel Parco del Gran Paradiso

Francesco Nerli

Foto di gruppo al Col Leynir

Due gite alpine sono state organizzate e condotte quest'anno dalla nostra segretaria Cristina in collaborazione con il neo-accompagnatore Alberto. In entrambe le gite, anche grazie alla solerzia degli accompagnatori, si è fatto il pieno. Ma veniamo ora a qualche dettaglio.

La prima nel mese di giugno, un fine settimana sulle Alpi Liguri, ma in territorio piemontese, con base fissa (due notti) al simpatico rifugio CAI Mongioie. L'obiettivo principale, la salita al Monte Mongioie (m 2630), una bella vetta di sapore dolomitico, è stato raggiunto dalla maggior parte dei partecipanti, nonostante nebbia e neve nella parte più alta del cammino.

Il secondo giorno, pur disturbato, ma non troppo, da un po' di pioggia, ha consentito ai più una simpatica traversata tra grandi risorgive di tipo carsico e pur anche un attraversamento su "ponte tibetano". I presenti hanno goduto anche delle profonde conoscenze naturalistiche di Giovanni Forcina. Ma poi tutto si è concluso con un simpatico, anche se improvvisato, simposio a Upega. Questo paese quasi spopolato e appollaiato sul fianco della montagna è il principale agglomerato di un micro comune, Briga Alta, con ben… 54 abitanti. È il residuo italiano di un assai più vasto comune della Valle Roya – Briga Marittima – che, grazie alla "pugnalata alla schiena" data ai nostri fratelli latini, oggi non è più Italia.

Sulla cima del Taou Blanc

La seconda gita sociale, ben più alpina, è stata fatta a fine luglio, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta. Base fissa al Rifugio Savoia al Colle del Nivolet. Il termine Savoia in questo caso è più che appropriato e non casuale perché trattasi di un'antica – ottocentesca – casa di caccia del nostro primo re Vittorio Emanuele II.

Qui il gruppo si è diviso in due: i forti e scatenati e quelli più… tranquilli. I forti non si sono mai fermati, due vette oltre i 3000 sullo spartiacque Valsavarenche e Valle di Rhemes: Punta Basey (m 3338) e Monte Taou Blanc (m 3438); ma sfruttando le mezze giornate anche la Punta Violetta ed un faticosetto giro per il Colle delle Rocce, con il diversivo di un'atletica nuotata nel freddo omonimo lago, del nostro forte Marco Carboni.

Da notare infine che a queste due gita hanno partecipato anche soci con oltre sessanta bollini nella tessera: Leda, Angelo e Arcangelo.

Nella seconda gita ammirevole la partecipazione attiva della segretaria organizzatrice con un braccio ingessato al collo, frattura non casalinga ma pirenaica.

Ad Alberto, attento neo accompagnatore escursionistico, l'augurio di buon proseguimento anche in questa attività.

Gitone in Marocco
Monte Toubkal (m 4167)

Quali molle hanno spinto 39 soci del CAI di Pisa ad affrontare questa sei giorni nella catena montuosa dell'Alto Atlante? Il fascino dell'esotico, la vetta più alta del Nord-Africa, la simpatia ed il contagioso entusiasmo di Enrico Mangano, il prestigio e la grande conoscenza dei luoghi di Giustino Crescimbeni? Probabilmente tutte queste ed altre ancora: così un progetto che inizialmente aveva suscitato qualche perplessità si è trasformato in un indiscutibile successo, con 35 dei nostri che hanno raggiunto la vetta.

Grazie a Ryanair, con un solo balzo in 3 ore da Pisa raggiungiamo Marrakech. La sera un tuffo nella Jemaa el-Fna, centro vitale della città con le infinite bancarelle ed i suoi smaliziati professionisti: suonatori, incantatori di serpenti, decoratrici di mani con henné e molto altro. All'indomani in due ore di pulmino raggiungiamo Oukaimeden, la nostra base di partenza. L'intera regione è percorsa da una fitta rete di mulattiere, molto frequentate, che seguono percorsi antichi che collegano ancor oggi le prosperose valli settentrionali con il Sahara. A Oukaimeden incontriamo guide, cuochi e mulattieri. Il gruppone viene diviso in due: ciascun sottogruppo ha a disposizione due guide, due cuochi e nove mulattieri con i loro muli, che trasportano tende, viveri e bagaglio. Le varie tappe vengono sempre spezzate in due: i muli devono riposare e mangiare, nel frattempo vengono stese le stuoie ed i cuochi preparano da mangiare anche per noi. La sera quasi sempre ci accampiamo vicino ad un corso d'acqua ed allestiamo le tende da due. Insomma una organizzazione piuttosto complessa ed articolata, ma sorprendentemente efficiente.

Il tempo è stato magnifico per tutto il periodo, quindi pieno sole di giorno (si è sofferto il caldo alle quote basse e il freddo a quelle alte) e di notte cieli stellati di impareggiabile bellezza.

28.8 Da Oukaimeden (2400 m) inizia il nostro trek. In cinque ore di marcia per lo più in discesa passando per diversi villaggi raggiungiamo il villaggio di Imsker (1400 m). Abbiamo subito un'idea del paesaggio circostante. La montagna è aspra e selvaggia, caratterizzata da una vegetazione molto scarsa. In questa parte essa è costituita soprattutto da ginepri di tre specie differenti (informazione tratta dalla nostra giovane guida Khaled, un giovane attento e curioso, conosce bene l'ambiente, parla bene le lingue – ora sta studiando il polacco –). I più spettacolari, probabilmente centenari, dovrebbero appartenere alla specie Juniperus Thurifera, che da noi non è comune. Sono grandi, nodosi, scolpiti dall'azione del vento. Un altro aspetto che colpisce sono i colori, non so per quale ragione appaiono a tratti vividissimi. Vedo ogni tanto delle macchie di verde smagliante ed anche le gradazioni dell'ocra del

terreno paiono particolari. La montagna è molto antropizzata, i villaggi se ne stanno abbarbicati sulla montagna, non hanno cambiato il loro aspetto nel corso dei secoli: le case hanno lo stesso colore della terra che le circonda, mentre ai loro piedi il suolo è terrazzato per le coltivazioni agricole e prosperano boschi di noccioli e noci. L'agricoltura è resa possibile dalla grande abbondanza di acqua e da una irrigazione effettuata con un ingegnoso sistema di piccoli canali.

29.8 Da Imsker (1400 m) attraversiamo la valle di Imlil all'altezza del villaggio d'Imi Oughland (m 1360), immersi in un bosco di grandi noci e rimontiamo una valle selvaggia con vegetazione più scarsa. Per il colle Tizi N'Tacht per agevole mulattiera entriamo nel cuore di una foresta di querce (m 2200) e scendiamo al piccolo villaggio di Tizi Oussem (m 1850): 6 ore di marcia, dislivello m 800 in salita.

30.8 Risaliamo su di colle per una foresta di secolari ginepri e scendiamo ad Imlil (1740 m). 6 ore di marcia, dislivello m 650 in salita. Qui ci accomodiamo in una "gîte", parola francese che indica un alloggio estivo per turisti. Sarà l'unica volta, almeno per il nostro gruppo, che avremo un letto (o un divano per i meno fortunati), un bagno e una doccia, che lusso! Imlil è il più grande dei villaggi che abbiamo visitato, per la sua posizione è il centro del turismo di montagna nell'Atlante, ci sono alberghetti, "gîtes" e negozi per fare acquisti. In accordo con la nostra agenzia ("Terres e voyages" di Marrakech), Enrico ha portato abbondante materiale scolastico (penne, quaderni, matite colorate ecc.) da distribuire ai bimbi che frequentano la scuola locale (sono 230, la popolazione dei dintorni ammonta a 1500 unità). Nel pomeriggio riceviamo la visita del coordinatore del "Comitato di Sviluppo" locale, al quale viene consegnato tutto il materiale in una simpatica ed informale cerimonia. Questa sera termina il periodo del Ramadan, quindi… grande festa! Dopo cena, ci raduniamo (siamo in tutto 61) sulla terrazza della "gîte", dove i mulattieri (tutti ragazzi intorno ai 20 anni) danno inizio alla festa a base di musica, canti e balli. Tutti strumenti a percussione, piuttosto rudimentali. I ragazzi però sono pieni di entusiasmo, ci mettono un grande impegno nel far musica. Poi cominciano a danzare e parecchi di noi si lasciano coinvolgere nel bailamme. Si distinguono in particolare Enrico per il portamento fiero ed i movimenti sinuosi ed una scatenatissima Patrizia Fedi, parecchi altri si danno da fare.

La prima abbuffata

31.8 Questa è la tappa più lunga, con un dislivello di 1.300 m che percorriamo in cinque ore circa. Da Imlil (1740 m) ha origine un ottimo sentiero con pendenze costanti. A circa metà del cammino raggiungiamo il "marabut" (tomba di un santo islamico) di Sidi Chamharouche (m 2250). Qui si erge un piccolo tempio che è sede di pellegrinaggio da parte dei musulmani. Secondo Jamal, la nostra guida principale, è frequentato dalle donne che desiderano avere un figlio. Poco più in là una cascatella e un grazioso laghetto. Il percorso diventa un po'

più ripido per ritornare dopo un'ora più dolce fino al rifugio (3200 m). Per noi però il rifugio è troppo comodo, quindi preferiamo accamparci un centinaio di metri più sotto. Siamo a più di 3000 m, non è tanto il freddo a darci noia quanto il vento che soffia abbastanza impetuoso tutta la notte. In previsione di ciò, diversi equipaggi di tenda, in particolare gli ingegneri che nel gruppo abbondano, si dedicano alla costruzioni di muretti a secco per ripararsi dal vento, previ opportuni calcoli dell'azione del vento sulla struttura. Sull'efficacia di questi ripari non possiamo dire nulla, solo rilevare che la sera dopo (abbiamo dormito ancora lì) alcune tende erano state spostate mentre i muretti se ne stavano solinghi senza più scopo alcuno. In definitiva, un po' per il vento, un po' per l'eccitazione, non è che si sia dormito gran che.

1.9 Ascensione al Toubkal (circa 1000 m di dislivello). Alle 4.30 Enrico suona la sveglia col suo lancinante fischietto. Tre fischi e tutti in piedi. Alle 5.30 tutti pronti, si parte. In testa Jamal, la nostra guida. Poi il nostro Presidente che dà il suo ben noto passo, tranquillo e regolare, poi tutti gli altri in fila. Il sentiero non presenta nessuna difficoltà, però la salita lungo le pendici ricoperte da detriti è impegnativa, anche in considerazione dell'altitudine. Ma la motivazione è forte e tutti quelli che sono partiti sono arrivati nei tempi previsti. In cima, grande soddisfazione ed una vista a 360° sulla piana di Marrakech, tutti i monti dell'Atlante, a Sud si intravede il Sahara. Il panorama spettacolare ha premiato i nostri sforzi. In un paio d'ore siamo di ritorno al campo, si mangia e finalmente ci si rilassa un po'. La notte sarà tranquilla, il vento è molto calato.

2.9 Ritorno ad Imlil. In circa tre ore si ripercorre lo stesso sentiero per tornare ad Imlil. Qui i cuochi ci presentano l'ultimo pranzo che consumiamo ancora all'aperto. Ne approfitto per aggiungere che, date le circostanze, la cucina era ottima: quasi sempre ricche e variate insalate miste, poi cuscus, tajine (stufato di carne con verdure, prende il nome dalla pentola di coccio in cui viene cotto), pasta con verdure ecc. Eccellente il tè alla menta che ci veniva offerto ogni giorno alle 5 del pomeriggio. La nostra avventura è ormai finita. Enrico raduna guide, cuochi e mulattieri per un sentito ringraziamento ed una buona mancia, è il momento degli addii.

Vale la pena dire qualcosa dei berberi, visto che per tutto il tempo siamo stati a stretto contatto con questa gente. Essi sono la popolazione autoctona del Nord Africa, abitano soprattutto in Marocco, Algeria e Tunisia, ma si trovano anche nei paesi limitrofi. Re berberi furono Massinissa e Giugurta, ora avversari ora alleati degli antichi romani. Soltanto alla fine del VII secolo iniziò l'arabizzazione e l'islamizzazione del Nord Africa ed oggi essi si ritrovano quasi stranieri nella loro terra. Questa gente che vive sui monti dell'Atlante, si ha l'impressione che si sia ritirata lì per difendere la propria identità e la propria cultura. E' un popolo fiero e dignitoso, che vive di agricoltura, meno di pastorizia e trova nel turismo una fonte importante di sostentamento, senza mai essere assillante e mostrando gentilezza e cordialità. Nei villaggi vediamo più spesso donne e bambini, gli uomini sono probabilmente in giro per sfruttare altre opportunità di lavoro. Le persone che abbiamo conosciuto meglio sono le nostre guide. Jamal è il capo, un uomo maturo e forte, non molto loquace, quando parla dice cose semplici e chiare. Svolge il suo compito con grandissima professionalità, ha sempre la situazione sotto controllo. Bravissimo soprattutto l'ultimo giorno, quando siamo saliti al Toubkal. Mai visti 20 soci del CAI camminare compatti in fila indiana dall'inizio alla fine. Ci voleva una guida berbera per ottenere questo risultato! Tra l'altro abbiamo scoperto poi che quel giorno Jamal stava male ed era febbricitante, l'abbiamo visto la sera quando è venuto a portarci la cena, era mal messo e non ha toccato cibo. Un comportamento da giapponese, non lo avrei mai attribuito ad un "marocchino", fallacia dei nostri *clichè*! Di Khaled, la nostra guida giovane, ho già detto: intelligente, colto, interessato sia a spiegare che ad apprendere da noi, una compagnia piacevolissima. Abbiamo sentito un gran bene anche di Mustafà, la guida giovane dell'altro gruppo, che noi abbiamo appena intravisto: laureato in sociologia, molto colto e brillante, così ci hanno detto, specialmente le signore.

E per finire un caloroso ringraziamento, da parte di tutti i partecipanti, a Giustino e a Enrico per il magnifico lavoro svolto.

Alessandro Subissi

Terrazzamenti agricoli

Matteo Faganello

Due volte accademico

Rallegramenti un po' tardivi, ma non per questo meno sinceri, a Matteo Faganello per la cattedra appena vinta all'Università di Marsiglia e soprattutto per la designazione quale membro del Club Alpino Accademico!
Matteo è socio della Sezione di Parma, ma nella sua lunga permanenza a Pisa ha avuto modo di farsi conoscere e di arrampicare con tanti nostri soci. Un meritato riconoscimento per l'entusiasmo e l'abilità con cui ha continuato a cercare nuove vie sulle pareti delle montagne a noi più care. Non possiamo qui riportare il suo curriculum completo, limitiamoci perciò a ricordare le sue più importanti vie nuove sulle Apuane:
Pizzo d'Uccello: I Soliti Ignoti, Cervelli in Fuga, Seven Up, oltre alla seconda invernale della Cantini - de Bertoldi;
Grondilice: nuova variante a La Suora Rosa
Pania della Croce: I Guerrieri del Fine Settimana, prima ripetizione di Speriamo che me la Cavo
Pizzo delle Saette: I Dottoroni, nuova variante alla via Vasco Di Cocco
Sumbra: prima ripetizione di Onda su Onda
Un'annotazione: Matteo, classe 1979, è di gran lunga il più giovane fra i nuovi quattro accademici designati nel 2010. Dunque un *curriculum* in pieno divenire.

Addio Hélène

I nostri soci che abbiano partecipato, anche solo per un anno, alla settimana di sci di Bessans, certamente ricorderanno Hélène Altzitzoglou. Di origine Armena, viveva a Marsiglia ed era socia della locale sezione del CAF. Il ritrovarci anno dopo anno aveva consentito di costruire una tranquilla dimestichezza, con la certezza che Hélène, nominata italiana honoris causa, avrebbe di nuovo partecipato alle nostre attività, alla nostra escursione, alla nostra uscita di capodanno. La foto la ritrae in occasione della escursione dell'anno passato, quando aveva ben volentieri rinunciato alla competizione ufficiale della Bessannaise, per il piacere di unirsi a noi nella nostra uscita fuori pista.
Quest'anno non la ritroveremo. Ha perso la vita sul versante italiano del Cervino, lo scorso luglio. Addio Hélène.

Qualche considerazione su Escursionismo e Sentieri

Angelo Nerli

Il trapasso dall'escursionismo (di montagna) all'alpinismo non è ben definibile, ma per convenzione viene situato nel luogo e momento in cui per procedere si debbano usare, in grado minimo, le mani o un qualche attrezzo. Premetto anche che il sostrato dell'alpinismo è ovviamente la montagna, mentre sostrato dell'escursionismo è, oltre alla montagna, il sentiero: è sui sentieri che si svolge quasi interamente l'attività dell'escursionista.

Il sentiero di montagna fu nei millenni tracciato e talora costruito (mulattiera acciottolata, prototipo e simbolo della viabilità alpestre) da coloro che sulla montagna vivevano, della montagna campavano, la montagna percorrevano. Pertanto, dopo il tracciamento, era necessaria la manutenzione nel tempo, cui provvedeva non solo la comunità, ma in parte anche il piccolo lavoro spontaneo e diuturno del viandante. Oggi questo modo di vita è pressoché scomparso.

La nostra è un'associazione alpinistica, che si propone sì, secondo Statuto, di conoscere la Montagna in tutti i suoi aspetti, ma soprattutto di scalarla, almeno da parte di coloro che amano definirsi ed esser considerati alpinisti. Ma, se guardiamo al popolo delle nostre sezioni, quanti possono fregiarsi a buon merito di quel titolo? Giudicando a occhio, un'abbondante metà dei soci pratica il solo escursionismo o, al massimo, solamente ambisce a fare il salto, e magari ogni tanto lo fa, al seguito dell'esperto. Un'altra buona fetta dei soci alterna le due attività. E infine anche gli scalatori puri si avvalgono ben volentieri dei sentieri nelle loro marce di avvicinamento.

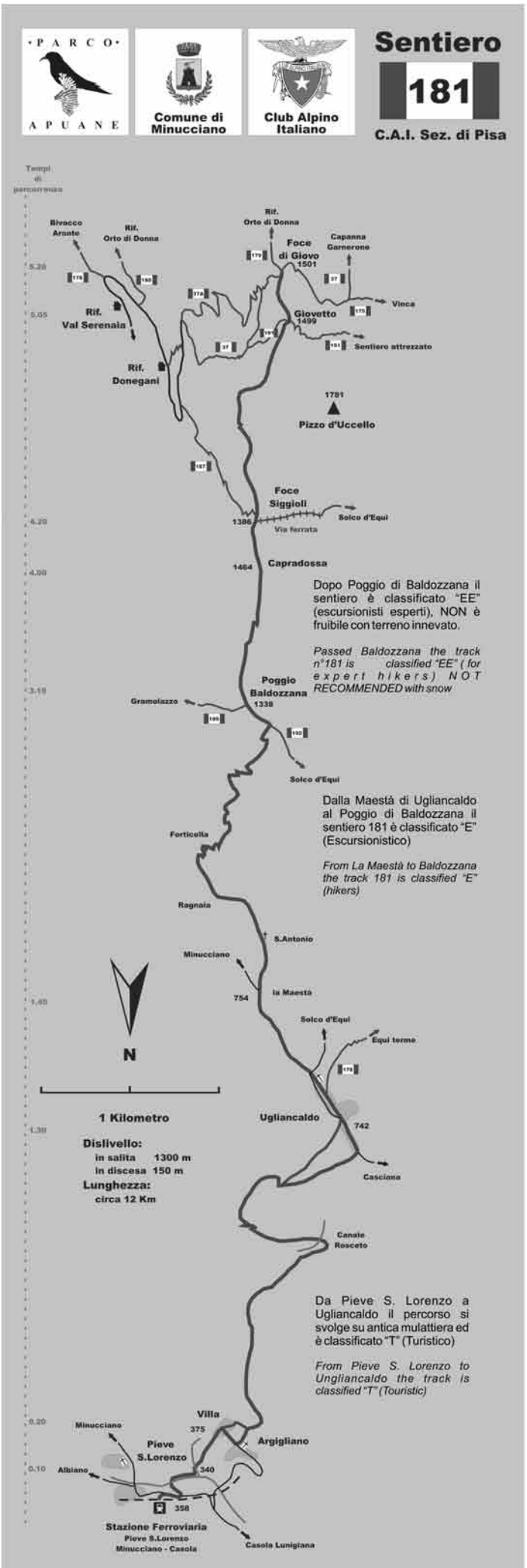
Pertanto i sentieri sono molto utili a tutti. Un tempo l'escursionista li trovava bell'e pronti e la necessità della segnaletica era modesta, perché lungo di essi si incontrava spesso gente del luogo a fornire indicazioni. Oggi una appropriata segnaletica e una buona manutenzione sono giustamente richieste, e debbono ovviamente essere a carico degli attuali fruitori, cioè gli escursionisti-alpinisti e le loro Associazioni, in primo luogo noi, Club Alpino Italiano.

Questa centralità dell'escursionismo nel concreto del nostro C.A.I. non è una novità, ma è a lungo rimasta come un sottofondo nella coscienza collettiva, attirata dai fasti del grande alpinismo. Tanto è vero che soltanto da una ventina di anni è stata aggiunta alle varie Commissioni centrali quella per l'Escursionismo e poi, di recente, quella per i Sentieri. E sono proliferate iniziative simili ai livelli regionale e sezionale. Ed ecco, così, anche il nostro Gruppo Sentieri, che esiste ormai dal 2001.

Il Gruppo negli ultimi due/tre anni

Su ogni numero del Notiziario sono, in questo periodo, apparsi uno o due articoli a nome del Gruppo. Prima però di riassumere quanto accaduto, voglio risalire, per quel che mi riguarda, a circa 20 anni fa quando, giunto alla soglia della terza età, decisi di abbandonare le scalate e dedicarmi all'escursionismo: sia nella pratica, sia nell'ambito delle istituzioni, lasciando cioè la Scuola di Alpinismo, che avevo fondato e a lungo diretto, per assumere altri incarichi. Nacquero così in seguito sia il nostro Gruppo Sentieri, sia il coordinamento delle nove Sezioni Alpi Apuane (tra cui Pisa) nei riguardi dell'omonimo Parco. Giunto però addirittura alla età quarta, ritenni opportuno, pur mantenendo ogni disponibilità alla collaborazione, passare la mano a persone più giovani anche in questi incarichi.

Inizialmente subentrò Silvia Petroni, componente molto attiva del Gruppo e, tra parentesi ma non troppo, alpinista fortissima e completa, nonché scrittrice di montagna. Si occupava anche del Notiziario, e sui n. 1 e 2 del 2009 comparvero sue relazioni sui lavori effettuati. Purtroppo, per motivi personali, Silvia decise di lasciare la nostra Sezione per una vicina consorella; il gruppo è



comunque rimasto in ottimi rapporti con Silvia.

Venne allora suggerito Sandro Subissi, non certo giovane, ma comunque di gran lunga meno stagionato di me. Sandro mostrò subito un grande entusiasmo cui abbinò la modestia di accettare inizialmente solo per il Monte Pisano, dove è di casa. Per le Apuane riteneva infatti di dover prima approfondire la conoscenza del terreno e delle istituzioni, in particolare l'Ente Parco e gli Organi Regionali del CAI. Ormai Sandro è nella pienezza delle sue funzioni e sta dimostrando una notevole concretezza di azione e un'abbondanza di idee.

Il Gruppo Sentieri conta oggi nel suo organico 28 aderenti, divisi in unità di 2 o 3 persone, cui è affidata la responsabilità dei vari percorsi: 12 unità curano l'Orto di Donna e dintorni, mentre altre 8 unità curano il Monte Pisano. A questo proposito sul Monte Pisano, oltre alla dorsale 0-0 provvediamo, in sostituzione dei Comuni latitanti, ai percorsi 03, 20, 39, 40. Il dettaglio delle attribuzioni si trova sul Notiziario 2011/I. Disponiamo inoltre di un'altra decina di Soci per eventuali prestazioni straordinarie, magari di particolare impegno tecnico. Responsabile del Gruppo verso il Consiglio sezionale è una Commissione composta, oltre che da Sandro Subissi, da: Gabriella Ceccherelli, Giacomo D'Amato, Vittorio Di Coscio, Roberto Ferroni, Enrico Mangano e il sottoscritto. Tutto il Gruppo viene riunito almeno una volta l'anno in sede, e inoltre, in occasione della Giornata dei Sentieri alla fine di maggio quando, principalmente, si provvede tutti alla manutenzione ordinaria.

I lavori straordinari effettuati negli ultimi anni, dopo l'inaugurazione del nuovo 37, sono stati i seguenti:

- Variante dello 0-0 al Monte Serra da Prato di Calci a Prato a Taneta, onde evitare la carrozzabile che mena alle antenne della vetta.

- Variante dello 0-0 tra Prato Ceragiola e la sovrastante strada forestale, al fine di accorciare il tragitto, nonché evitare un chilometro di carrozzabile.

- Costruzione di 25 gradini su un tratto ripidissimo dello 0-0 al Passo di Dante.

- Tracciamento di un accesso diretto, evitando la Foce di Giovo, dal nuovo 37 al Giovetto, accorpato al Sentiero Piotti col segnavia 191.

- Sostituzione di un paio di paletti alla Via Ferrata Tordini-Galligani alla foce di Siggioli, e di un cavo passamano sul 181/II, tra Foce Siggioli e il Giovo.

- Sostituzione di segnaletica verticale danneggiata o superata sul 178 e 179 presso Foce Cardeto.

- Presa in carico, in accordo con le altre Sezioni Apuane, del prolungamento del segnavia 36 da Forno lungo la marmifera dal Bivacco Aronte fino al piano di Gorfigliano.

- Sistemazione di una bacheca con grande tabellone al piano di Serenaia.

Altra importante iniziativa, pur se non strettamente inerente il Gruppo Sentieri è l'installazione ormai in via di completamento di tabelle metalliche di Inizio sentiero poste nei paesi, come suggerii a suo tempo all'Ente Parco e al Gruppo Regionale. La nostra Sezione ha già queste tabelle a Pieve San Lorenzo e a Ugliancaldo per il sentiero 181; le avrà ben presto a Gramolazzo per il 189 e a Gorfigliano per il 36. Nell'ambito del medesimo progetto è il Tabellone di cui sopra a Serenaia, dove sono rappresentati i Sentieri CAI della zona, con i dovuti commenti e suggerimenti.

Per finire il Gruppo ha proposto per il 2012 sei gite denominate "senza fretta", due rispettivamente nel Monte Pisano, nelle Apuane e sulle Pizzorne. Lo spirito è quello di prevedere numerose fermate, a seconda di quanto si incontra e dell'interesse del momento, non ultimo quello fotografico, per dare tempo a ciascuno di osservare o di scegliere le migliori inquadrature.

C.A.I. ed Enti pubblici

Per stimolare l'escursionismo una Sezione si avvantaggia e spesso ha necessità di una collaborazione con gli Enti locali: Province, Comuni, Comunità montane, Parchi. Con molti di essi la Sezione di Pisa ha collaborato per la realizzazione di specifici progetti, per lo più, ma non sempre, con reciproca soddisfazione. Ha collaborato con la Provincia e per suo tramite con la maggior parte dei suoi Comuni, e direttamente con alcuni Comuni: Castelnuovo Val di Cecina e quelli del Monte Pisano. Quanto al Parco regionale delle Alpi Apuane, la convivenza è ottima ma indiretta, cioè tramite il Gruppo Regionale Toscana e il complesso delle altre sezioni apuane.

Qui voglio soffermarmi su quanto realizzato o in corso con la Provincia di Pisa e soprattutto con il Comune di Capannori, con cui fra l'altro collaboro a titolo personale da alcuni anni.

Con questi due Enti si sono portati a termine felicemente progetti comuni, grazie a una convinta volontà politico-istituzionale abbinata alla presenza di funzionari competenti e capaci che si sentano coinvolti nel progetto stesso.

Negli anni novanta la Provincia di Pisa lanciò un progetto che ci coinvolgeva, dove si prevedeva la realizzazione di una rete sentieristica di tutto il Monte Pisano (compresa la parte lucchese), della relativa segnaletica e di una carta escursionistica 1:25000. La parte esecutiva della sentieristica e della segnaletica avrebbe dovuto essere curata dai comuni della zona (San Giuliano Terme, Calci, Vicopisano, Buti, Capannori, Lucca). Avvenne poi che la parte di competenza della Provincia venne portata a termine, mentre solo il Comune di Capannori portò a termine la propria parte, a differenza degli altri che restarono sostanzialmente inerti. Di recente la Provincia ha ripreso in mano il progetto, con l'intento di portalo a compimento, realizzando quindi la nuova carta escursionistica, rivedendo i progetti esecutivi e stimolando i comuni (cui si era aggiunto Vecchiano) alla realizzazione di quanto di loro competenza. L'iniziativa sta finalmente procedendo in maniera abbastanza spedita, anche con la collaborazione di altre associazioni di volontariato.

(continua)

(*Continua Gruppo Sentieri*)

Il Comune di Capannori

Il Comune di Capannori in tema di iniziative escursionistiche sta dando l'esempio in ambito regionale. Purtroppo, dopo la prima realizzazione del progetto, non venne predisposto un meccanismo per la manutenzione dei sentieri e della segnaletica, cosa della massima importanza, specie in territori di bassa quota, dove l'assalto della vegetazione è più virulento e più frequenti il vandalismo e l'incendio doloso. L'Amministrazione decise pertanto di riesumare e migliorare il Progetto Monte Pisano, affidandolo al dinamico dirigente dell'Ufficio Turismo e ai suoi collaboratori La parte tecnica fu affidata a me, quale autore del precedente Progetto CAI, affiancato da Guido Sesti della Sezione di Lucca, Guida ambientale. L'intesa fu ottima fin dalla partenza e si è via via perfezionata. La Rete escursionistica del Monte Pisano capannorese è così di nuovo una realtà da circa due anni, supportata da una Carta escursionistica alla scala 1:13.000, con la manutenzione assicurata da uno specifico appalto.

La Carta è quasi esaurita, e si sta lavorando a una nuova edizione, dove, oltre ad alcune varianti, compariranno anche una Ippovia e una Variante sud alla via Francigena per *mountain bike*, esse pure portate avanti con il nostro apporto tecnico.

Nel contempo abbiamo impostato e successivamente condotto a termine altri quattro Progetti nella zona nord del Comune: i pedonali *Itinerari alle Pizzorne* e *Colline capannoresi*, i ciclistici *Tour delle Ville* e *Variante nord alla via Francigena*. Anche essi supportati dalla carta escursionistica 1:13.000. La manutenzione dei percorsi pedonali è stata assicurata tramite apposito appalto.

Attualmente, il successivo obiettivo cui stiamo lavorando è la ricerca di almeno un collegamento non motorizzato tra le parti sud e nord del Comune attraverso la pianura, con estensione della rete alle colline orientali di Gragnano e verso Montecarlo. L'auspicio è che anche al nord si instauri attorno al territorio di Capannori una integrazione con i comuni confinanti, da Lucca a Pescaglia, Borgo a Mozzano, Bagni di Lucca, Villa Basilica, Montecarlo, Porcari fino ad Altopascio. Anche con questa speranza abbiamo inserito nel nostro Programma Gite per il 2012 non soltanto la Pizzorna capannorese, ma anche, in Comune di Lucca, la cosiddetta Brancoleria, alle spalle di Ponte a Moriano, zona di alto interesse paesistico e architettonico.

Corso di speleologia

Anche per il 2011 il Gruppo Speleologico (G.S.) della Sezione CAI di Pisa organizza il tradizionale corso di introduzione alla speleologia.

Il corso si articola su quattro settimane e comprende 4 uscite in grotta, la domenica, precedute da 4 lezioni pratiche in palestra di roccia il sabato mentre il martedì e giovedì si svolgeranno le lezioni teoriche.

Le lezioni verteranno sulle tecniche di progressione, su geologia, topografia e rilievo, abbigliamento e alimentazione. Un particolare risalto verrà dato alla sicurezza insegnando le tecniche di prevenzione degli incidenti.

Gli allievi che termineranno il corso avranno appreso tutte le tecniche base necessarie per partecipare alle numerose attività del Gruppo Speleologico CAI Pisa.

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Cisanello 2, 56124 Pisa - tel 050 578004
Anno XXX – Numero 2 – 2011

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83. Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235

Corsi di alpinismo, scialpinismo, e arrampicata libera 2012

La **Scuola Alpi Apuane** prosegue a pieno regime la sua preziosa attività didattica rivolta ai soci. Sono infatti in fase di svolgimento i seguenti corsi:

- *Corso di arrampicata su roccia (AR1)*, diretto da Roberto Galletti

Per l'inverno 2011-2012 sono previsti i seguenti corsi:

- *Corso di alpinismo di base (A1)*. Il corso inizierà giovedì 17 novembre. I posti sono già esauriti.
- *Corso di sci fuori pista (SFP)* e di *Scialpinismo di base (SA1)*. Il corso verrà presentato giovedì 15 dicembre presso la sala Coop in Via Walter Tobagi, Pisa.
- *Corso di scialpinismo di secondo livello (SA2)*. Il corso è intersezionale. Le iscrizioni si chiudono il 10 novembre 2011.

Inoltre è previsto in primavera un *Corso di arrampicata su roccia (AR1)*.

È in preparazione a cura di Matteo Meucci un *e* che si svolgerà nel prossimo inverno.
Per ogni ulteriore informazione, visitate il sito scuolaalpiapuane.it.

Corso di sciescursionismo

La bellezza e le emozioni della montagna innevata, scoperta attraverso facili escursioni con gli sci ai piedi, in sicurezza e in amicizia.
Il corso di sciescursionismo 2012 verrà presentato martedì 22 novembre 2011 presso la sede del CAI di Pisa in via Cisanello 2, alle 21.15.
Le iscrizioni si svolgeranno dal 30 novembre al 21 dicembre 2011, il mercoledì e il venerdì dalle 21.30 alle 23.00 presso la sede del CAI di Pisa.

Per ulteriori informazioni contattare gli istruttori

- Paolo Ghelfi - paologhelfi@tiscali.it - 3488747127 dopo le 19.00
- Giacomo Lucente - g.lucente@katamail.com - 3475217577 dopo le 19.00
- Maurizio Battani - 3383825449 dopo le 19.00
- caipisa.it/scuola_appennino.html